

## Dai demoni ai geni: il festival di Bologna

GILBERTO CORBELLINI  
UNIVERSITÀ LA SAPIENZA - ROMA

**P**erché mi sono ammalato? Guarirò? O anche: perché mio figlio si è ammalato? O anche: perché mia figlia è nata malata? Sarebbe stato meglio per lei non nascere? Sono domande che «naturalmente» ci si fa dopo esserci accorti che qualcosa non va in noi o in un nostro caro ed essere andati da un medico; il quale ci ha comunicato una diagnosi carica o di drammatiche ma incoraggianti incertezze o di tragiche certez-

ze. Sono domande che la medicina scientifica ha accantonato, preferendo studiare «che cosa» è la malattia. Per esempio se la malattia è qualcosa di ontologicamente diverso dalla salute, in altre parole se salute e malattia non sono che due facce di una stessa fisiologia di base.

Le origini della medicina - come si spiegherà al «Festival della scienza medica. La lunga vita», in programma a Bologna da domani al 10 maggio - risie-

dono nei dilemmi affrontati dai primi uomini dotati di autoconsapevolezza e capaci di immaginarsi conseguenze future di un disturbo che suscita timori per la sopravvivenza: perché sto male? Cos'ho fatto per meritarmelo? Così ha cominciato a ragionare un cervello divenuto il più efficiente dispositivo per la ricerca di cause che sia mai esistito, di fronte all'esperienza della malattia. A queste ansie rispondevano alcune figure portatrici di spiegazioni appaganti. Erano gli sciamani.

CONTINUA A PAGINA 25

## Si trasforma l'idea di malattia ma tornano le superstizioni

GILBERTO CORBELLINI  
SEGUE DA PAGINA 23

■ Individui un po' dissociati, che dicevano di parlare con entità sovranaturali, che per evidente convenienza si pensava che controllassero ogni cosa, incluse le malattie. L'idea che la malattia fosse mandata da divinità arrabbiate - come nella pestilenza che apre l'«Iliade» - o fosse una forma di infezione-impurità che estrania dalla società - come Filottete nella tragedia di Sofocle - fu però messa in discussione dai medici naturalisti greci. In particolare dagli ippocratici, che depurarono le medicine sacerdotali dalle sovrastrutture metafisiche. La fama di Ippocrate come fustigatore di maghi e ciarlatani è legata alla confutazione della sacralità di una malattia, l'epilessia, verso la quale resistono stupide credenze e ottusi pregiudizi. Bisognerà aspettare il Settecento, e gli studi di Giovanni Battista Morgagni, per assistere all'emergere di nuove idee della malattia, che tornano a considerarla alternativa alla salute.

La malattia intesa come alterazione fisica di un organo o di un tessuto, e poi di una cellula, per arrivare alle molecole, cioè Dna e proteine, è stata la via maestra che ha prodotto i risultati più formidabili; insieme con l'identificazione della malattia con agenti esterni, in primis i microrganismi. «La malattia è il microbo», diceva Pasteur, e il riconoscimento che la qualità della salute pubblica dipende dal controllo sull'ecologia di agenti patogeni vivi ha aperto la strada allo sviluppo dei più importanti presidi di

prevenzione e cura: vaccini, impianti fognari, sieri immuni, potabilizzazione dell'acqua, pasteurizzazione e refrigerazione degli alimenti, antibiotici. A questi sviluppi teorici e applicativi della medicina, insieme con il miglioramento dell'alimentazione, si deve principalmente l'esplosione di salute che ha avuto luogo negli ultimi 150 anni.

La sconfitta delle malattie infettive nel mondo sviluppato ha prodotto anche la scomparsa delle paure per queste minacce, ma ora il senso comune torna ad adattarsi sulle superstizioni. Si ricorre a pseudo-trattamenti o si rifiutano i vaccini. Anche i dati genomici sono spesso visti con un atteggiamento più magico che criticamente funzionale. Ma la malattia è davvero cosa altra dalla salute? Di fatto no. Malattia e salute sono conseguenza della variabilità biologica naturale e dell'imperfezione dei processi che incanalano energia e materia lungo il flusso dei cicli vitali. Chiamiamo malattia (o salute) condizioni che a livello personale (come pazienti) o in conformità a conoscenze e pratiche culturalmente e socialmente strutturate (medici e sanità pubblica) sono giudicate più o meno compatibili con aspettative che vanno dalla sopravvivenza alle chance riproduttive, fino alla capacità di soddisfare bisogni o svolgere funzioni sociali. È questa l'idea più compatibile con il modo di funzionare, per quel che sappiamo, dell'evoluzione, del cervello e delle società che abbiamo inventato.

